ANNO XXIII
1942-XX

VOCI FRATERNE

GIUGNO
NUM. 6



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

VOCI FRATERNE - Direzione: via Cottolengo, 32 - Torino

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.lo

IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649
Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

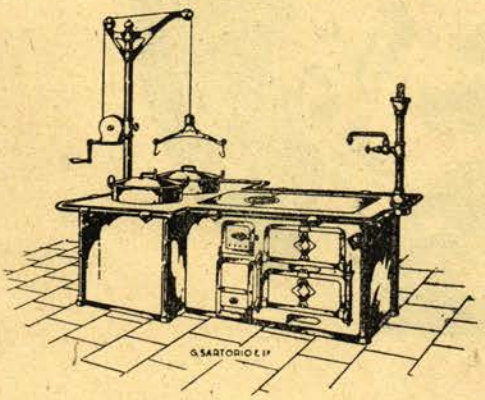

Fig. 220 - Impianti di cucina

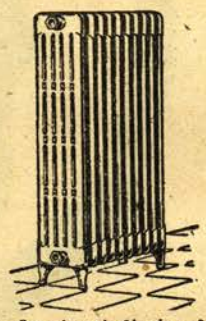

Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

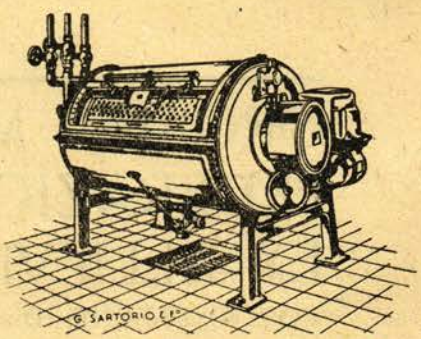

Fig. 495 - Impianti di lavanderie

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXIII - N. 6 GIUGNO 1942 - XX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Profili di ex Allievi, pag. 69 — Ricordi di Collegio: Il mio Maestro, pag. 71 — Nel Centenario del Ven. Domenico Savio, pag. 72 — Sette e sette più mezzo sette, pag. 73 — In una buona notte D. Bosco spiega: Che cosa sia il culto del Sacro Cuore, pag. 74 — Dalle nostre Unioni: Torino (Casa Madre) - Verona - Treviglio - Milano - Sampierdarena.

Profili di ex Allievi

Apriamo sotto questa rubrica una serie di articoli sulle attività degli ex Allievi di Don Bosco

I.

A mo' d' introduzione...

Un invito ed una risposta

Non vi è mai capitato di trovarvi in un gruppo dinanzi al fotografo che cerca di mettere a fuoco l'obbiettivo su di voi, e vedere intorno al brav'uomo affannato un folto semicerchio di giovani che vi contemplano curiosi?

Non vi è saltato allora il ticchio di avere voi, in quel preciso momento bell'e pronta una « Kodak » per fotografare voi, quelli che vi guardano come spettatori ed in realtà sono attori di gustosissime scene al naturale, più belle e più interessanti del gruppo stesso al quale appartenete?

Ebbene, mentre gli ex Allievi come il caro Avv. Perlo, coi suoi articoli « I miei Superiori », così freschi e saporiti cercano di fotografare i loro antichi maestri ed accolgono volontieri l'invito di Don Rustico, Don X ed altri in questo senso, di pubblicare memorie e macchiette della nostra vita di educatori, noi abbiamo pensato di girare la macchina verso di loro mentre si trovano alle prese colle dure realtà della vita.

Voi, rubando minuti alle ore, in segno di riconoscenza volete far conoscere il lavoro ed il sacrificio dei vostri insegnanti e noi invitiamo Superiori e Professori a riprodurre macchiette, scene edificanti della vostra vita e delle attività dei gruppi e delle Unioni.

Le parti saranno invertite. I vecchi in generale preferiscono parlare del passato ed i giovani del presente. Qui invece voi, esumate memorie antiche e noi parleremo del presente.

* * *

C'è però una differenza non lieve. Voi avete la vista buona, la memoria felice, lo stile spigliato, la parola facile, la vostra macchina di presa è moderna, la nostra è un vecchio « dagherrotipo »; voi andate alla svelta in auto od in aeroplano, noi ancora su arcaiche vetture col cavallino od a piedi.

Comunque, in una cosa non vogliamo lasciarci vincere in questa gara di scambio d'impressioni ed è nel conoscerci e nel volerci bene.

Una delle ragioni dei dissapori delle famiglie moderne è che gli uomini di cinquant'anni non capiscono quei di venticinque. Se vedi per la strada due persone, una anziana ed una giovane, che camminano insieme e non si parlano, indovini tosto, sono padre e figlio, non sanno cosa dirsi. Si trovano in piani diversi a distanza di un quarto di secolo uno dall'altro.

Penso che non sarà tempo perso procurare di conoscerci meglio. Oh se invece di limitarsi a studiare le lingue straniere i popoli avessero cercato di conoscersi di più, quanti guai si sarebbero evitati nel mondo!

Mentre voi cercate di mettervi al passo con noi, ci sforzeremo di accelerare la marcia. Volete volare? vi accompagneremo! Non ci metteremo davanti a voi con le braccia aperte per sbarrarvi la strada, anzi! Saranno questi articoli una gara di affetti, non priva di interesse pedagogico, utile agli studiosi di materie di educazione.

Don Bosco diceva ai suoi ex Allievi: « Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto, ma sento che ora vi amo ancor più che una volta, perchè con la vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principii di nostra santa Religione che vi ho insegnato. E

poi vi amo ancor più perchè mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco. Voi dite a me: ecco, o Don Bosco, noi siamo qui per protestarle che noi siamo sempre tutti suoi nella via della salute e i suoi pensieri sono tutt'ora i nostri. Ed io dico a voi che sono tutto vostro nel fare e nel pensare in ogni mia azione ».

Sarà interessante leggere quel che pubblicate voi, perchè documentate una tradizione e non sarà privo d'interesse quel che pubblicheremo noi per additare i risultati ottenuti.

In questo abbiamo sbagliato, diceva un noto politico, che in un primo tempo volevamo fare a meno del passato ed i vecchi fallirebbero se volessero restare nella torre d'avorio dei tempi che furono. Vogliamo metterci decisamente in mezzo a voi per capirvi, per amarvi e per aiutarvi come ci insegnò Don Bosco.

* * *

Voi parlate, in generale, dei morti, noi parleremo anche dei viventi, senza nominarli, si intende; vi ritroverete, benchè non offriamo le consuete cinquanta lire dei giornali illustrati a chi si riconosca nello schizzo. Vi sono categorie di ex Allievi ben definite. Coloro che sono sempre rimasti fedeli, quei che dopo una più o meno lunga ecclisse tornarono, ed anche, perchè non dirlo, la sezione dei dispersi, di coloro che non hanno trovata ancora la via del ritorno. Gli esempi edificanti serviranno almeno a far dire: « Se questi lo fanno, perchè non io? ».

Saranno una risposta a coloro che chiedono, non so se per ironia od incoscienza: « Che cosa fanno gli ex Allievi? a che pro occuparsi di loro? ». Basterebbe dare uno sguardo alle annate di *Voci Fraterne,* per trovare una risposta esauriente. Vi sono purtroppo individui che credono che il mondo finisca con l'orizzonte e dietro i colli del loro piccolo villaggio.

Non mancano i piagnucolosi, che credono tempo perso occuparsi di ex Allievi, giudicano l'organizzazione sorpassata, coreografia di carta pesta, ignorano la vitalità della Federazione o vorrebbero vederla inquadrata sullo stampo di altre istituzioni che hanno niente a che fare con lo spirito di famiglia e di spontaneità proprio degli antichi amici di Don Bosco.

Non è sorpassata l'istituzione, che fu denominata: « un fatto nuovo nella storia della pedagogia », che data la sua flessibilità ed elasticità si adatta a tutti gli ambienti, che basata sulla carità reciproca di Don Bosco e dei suoi allievi resistette alla prova di fuoco delle persecuzioni nel Messico, nella Spagna ed altrove, restando rigogliosa ed attiva, là dove tante altre associazioni crollarono...

I Santi nel descrivere i vantaggi della vita religiosa, non parlano soltanto dei benefizi spirituali, ma descrivono anche i benefizi materiali, non perchè questi siano motivi fondamentali per seguire la vocazione, ma per far capire che Dio non lascia mancare nulla a colui che abbandona tutto per amor suo...

Così si vedrà che più si cerca il regno di Dio nelle anime, più si avranno non solo frutti di ordine spirituale, ma anche consolazioni ed aiuti inaspettati.

I Cooperatori salesiani sogliono dire: « Più do a Don Bosco, più ricevo dal Signore ». Così coloro che si occupano degli ex Allievi, del loro bene spirituale e temporale, con sorpresa raccolgono grandi consolazioni e magnifici compensi alle loro fatiche.

Non è vero che negli Oratori di Don Bosco si faccia semplice difesa passiva. Siete voi a dimostrarlo col vostro dinamismo, con le vostre attività.

Basterebbe accennare agli ex Allievi di Don Bosco militanti nell'Azione Cattolica, nelle Conferenze di S. Vincenzo, tra i Cooperatori, catechisti negli Oratori Festivi, soldati, sacerdoti, per convincersi che gli allievi di Don Bosco non hanno ricevuta una semplice immunizzazione passiva.

* * *

Speriamo che da questa collaborazione proveniente dai vostri Superiori sia glorificato il Signore: « *Ut videant opera vestra bona* ».

Sembra mancanza di modestia pubblicare certe cose, ma Don Bosco aveva idee chiare a questo riguardo e scriveva: « Siamo in tempi in cui bisogna operare. Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare a far conoscere il bene che si fa. Se uno fa miracoli pregando giorno e notte e stando nella sua cella, il mondo non ci bada e non ci crede più. Il mondo ha bisogno di vedere e toccare ». Poi aggiungeva « a buon conto le opere che noi facciamo sono opere di Dio, non nostre; è umiltà riconoscerlo, è dovere farle conoscere per glorificare Iddio ».

Queste puntate saranno insomma un inno di riconoscenza al Signore ed una voce di gratitudine verso gli ex Allievi che in tanti modi dimostrano la loro fedeltà a Don Bosco, più ancora colle opere che con le parole.

Un buon Cappuccino vedendo gli ex Allievi intorno a Don Bosco disse: « Se dai frutti si conosce l'albero, io dal vostro contegno, dalla vostra gratitudine, dalle vostre proteste di affetto e dalle promesse di fedeltà rilevo che l'istituto dal quale siete usciti è un albero buono, un albero che dovrebbe distendere le sue radici per tutta la terra ». E fu profeta!

Se qualche lettore dirà: Benedetta l'opera di D. Bosco che tali frutti produce, ed edificato aggiungerà: Vedete come si vogliono bene, ci daremo per ben pagati ed avremo ottenuto lo scopo che ci siamo proposti, voi con i vostri articoli su « I miei Superiori » e noi con questi « Profili di ex Allievi » che faranno spiccare vieppiù la bella figura di Don Bosco nel silenzioso lavoro degli antichi professori e nelle lotte e trionfi dei suoi ex Allievi.

Ricordi di Collegio

IL MIO MAESTRO

Eravamo in trentadue, nè più ne meno, come i gusti:

I gusti in trentadu
nè de men nè de pu.

E ce n'era per tutti i gusti davvero, e per carattere e per età e per statura; ma in una cosa s'era tutti d'accordo: nel venerare il nostro Maestro. Veramente un insegnante di prima ginnasio lo si doveva chiamare professore; ma nessuno di noi ci ha mai pensato: per noi era il Maestro e continuò ad essere il nostro Maestro anche quattro anni dopo, quando i superiori ce lo assegnarono come insegnante di quarta ginnasiale. Che dico? fu poi Direttore di un fiorente collegio e persino Ispettore, ma i suoi alunni di prima ginnasio gli continuarono a scrivere: Carissimo Signor Maestro!

Il professore insegna la materia di sua professione e d'altro non si cura; ma il maestro insegna tutto, anche a lavarsi le orecchie, a mettersi la cravatta, a fare la letterina di Natale per babbo e mamma. L'educatore salesiano, che è onnipresente alla vita dei suoi alunni, è sempre un Maestro.

Il mio Maestro dunque seppe talmente conquistarci, che per lui ci saremmo buttati nel fuoco. Dopo un mese di scuola quei trentadue cervelli così disparati si erano già fusi in un sol pensiero: qualunque sacrificio, ma non rattristare il Maestro!

E' così che un suo sorriso di approvazione era per noi il premio più ambito, mentre un suo sguardo velato di mestizia era il castigo più tormentoso. Alla colonna non ricordo che abbia mai messo nessuno e nemanco ricordo che sia mai uscito in una minima escandescenza. Quando proprio era inquietato troncava la lezione, si siedeva in cattedra, abbassava gli occhi e per qualche istante il suo viso diveniva rosso dallo sforzo di contenersi, poi sottovoce riprendeva la spiegazione.

Qualche difetto, eh, gli scolari lo trovano in tutti gli insegnanti: o nel modo di camminare e di gestire, o nella maniera di pronunciare, o nel metodo di insegnare e di correggere; ma in Lui, no, non fummo capaci di trovar nulla a ridire. Quando s'è detto che per noi era un santo, s'è detto tutto. E se era un santo, nessuna meraviglia che ci studiassimo di conformarci a Lui, di proporcelo come modello di perfezione. E' in questo senso che un mio compagno di quell'anno, ora missionario in America, scrisse il suo proposito su un'immagine che teneva nel *Giovane Provveduto*: « Io voglio fare il mio Maestro ».

Ma il giorno più bello, più memorabile di tutto quell'anno, il giorno in cui tutti quanti si promise a Dio di vivere sempre conforme agli insegnamenti e agli esempi di un tanto Maestro, fu il 22 maggio. Era trasumanato: noi lo accompagnavamo all'altare per la sua Prima Messa! Impossibile descrivere per sommi capi una simile festa, che meriterebbe un articolo a parte. Accennerò solo ad una... combinazione. 22 maggio 1921 - a Milano celebrava il suo Primo Sacrificio Eucaristico il nostro Maestro. 22 maggio 1921 - a Parigi riceveva la sua Prima Comunione Guido di Fontgalland. Credete che non ci sia relazione tra i due avvenimenti? Due anime sante si incontravano contemporaneamente nel Cuore di Dio. Guido chiedeva di poter divenire Sacerdote e Gesù gli rispondeva: — No, tu sarai un mio Angelo: presto verrò a prenderti. —

Il mio Maestro chiedeva che alcuni dei suoi scolari potessero divenir sacerdoti, e cominciò a recitarli in ordine alfabetico. E Gesù gli rispondeva di sì. Ad un sacerdote novello Dio non nega mai nulla. E fummo nove i prescelti dalla Provvidenza in quel giorno: oggi tutti e nove sacerdoti salesiani decisi più che mai a voler « fare il nostro Maestro! ».

Il segreto dell'affetto filiale che ci legava ogni giorno più al Maestro e con lui a D. Bosco era tutto nel suo amore per noi. Non viveva che per i suoi scolari e noi lo capivamo: pregava fervorosamente perchè pregava per noi, si sforzava di giocare per tener allegri noi, sottraeva le ore al sonno per correggerci un lavoro tutti i giorni. Eravamo i suoi figliuoli. Quando scriveva a casa sua, parlava certo anche di noi altri: ce ne accorgemmo in occasione della sua Prima Messa. Mamma e babbo, venuti per godere della gioia sovrumana del figlio, ebbero un delicato pensiero anche per noi, che eravamo in certo qual modo i loro nipotini. Il regalo destinato a noi era proprio stato pensato e confezionato con squisito senso d'amore materno, un regalo casalingo, che ci fece trascorrere la più bella ora di scuola di latino. Già, perchè l'improvvisata avvenne appunto all'indomani della festa, quando il nostro Maestro riprese le lezioni di latino. S'era tradotto un solo periodo dell'*Epitome* di Storia Sacra, quando il primo decurione uscì di classe per un ordine sussuratogli all'orecchio. Dopo una seconda proposizione fu bussato alla porta in modo strano, certamente col piede! *Patent portae...* e compare un cesto, che diffonde una subita fragranza. *O suavis anima!* Erano sessantadue ciambelline fresche e zuccherate: ciambelline col buco, ben riuscite! Sbocconcellammo con devozione la prima ciambella, seguì quasi subito la distribuzione della seconda: due volte di più quei trentadue gusti si fusero in una sola armonia. Che quella sia stata la più dolce lezione di latino ch'io ricordi me lo conferma la pagina 71 dell'*Epi-*

tome, che servì da piatto: essa è l'autentica, timbrata con due bei cerchi oleati. Quel segno visibile mi ricorda tuttora il primo maestro salesiano, e anche, perchè no?, la definitiva conciliazione tra noi scolari e la scuola.

Qual merito più grande per un maestro che il far amare la scuola, anzi persino l'aula scolastica? Seduti a quei banchi noi si studiava, si faceva la gara settimanale di latino, si combinava l'accademiola mensile, si prelibava la ciambellina fresca col buco. La scuola era divenuta davvero il nostro *gymnasium* ossia la naturale palestra della nostra formazione intellettuale e morale.

Quando l'anno scorso ho letto le avvertenze generali ai programmi della nuova Scuola, ho avuto un sussulto di gioia vedendo in esse realizzato il mio tipo ideale d'insegnante di Scuola Media. Il mio Maestro aveva dunque precorso i tempi, da vero figlio di D. Bosco! E non solo nello spirito che deve animare ogni docente nelle sue relazioni coi discepoli fu precursore, ma addirittura in alcune direttive pratiche per lo svolgimento del programma! E' per questo che non mi suscitano sentimenti di santa indivia i fortunati giovanetti della nuova Scuola Media: vent'anni fa io e i miei 31 compagni di scuola seguivamo pressapoco le stesse direttive pedagogiche: molta lettura in classe, molta analisi logica, sfruttamento della facoltà mnemonica, e poi ogni giorno il diario della vita scolastica. Sicuro, anche il diario! E ci veniva corretto ogni settimana. Già vent'anni fa il mio Maestro aveva sostituito il diario alla narrazione della storia di una vecchia cicatrice e delle monellerie di un ragazzo di dieci anni, che aveva quasi sempre nome Pierino e che finiva proprio sempre coll'andare a letto senza cena.

Certo però che vent'anni fa un maestro simile costituiva l'eccezione e si poteva trovare solo in un collegio salesiano, mentre d'oggi in avanti, per merito della nuova scuola, ogni giovanetto italiano potrà vantare ed esaltare il proprio « Maestro ».

D. AGOSTINO.

(Dal « *Don Bosco* » di Milano).

Nel Centenario del Ven. Domenico Savio

Il 2 aprile 1842 a Riva di Chieri nasceva Domenico Savio. Non c'è ex Allievo salesiano che ripensando agli anni più o meno lontani della sua giovinezza non riveda la cara figura di questo giovane, che brillò quale luminoso esemplare ai suoi occhi attoniti di fanciullo, e non ricordi gli episodi caratteristici della vita angelica di lui, che a soli quattordici anni raggiunse il culmine delle eroiche virtù. Non sarà quindi discaro che anche su *Voci Fraterne* si commemori brevemente questa data centenaria, ad ammonimento e sprone per sempre nuove conquiste.

* * *

Pio XII, gloriosamente regnante, dal giorno della sua ascensione al Sommo Pontificato non ha fatto che ribadire, in sempre più smalianti discorsi, i diritti e i doveri dell'educazione famigliare. E' la missione base per la rigenerazione della società quella dell'educazione del fanciullo, e l'opera che devono prestare i genitori in questo campo è assolutamente insostituibile.

Parecchi anni fa Dom Chautard si domandava perchè dopo mezzo secolo che vide il fiorire d'innumerevoli opere, « nonostante risultati apparentemente gloriosi, non si fosse potuto formare una maggioranza abbastanza profondamente cristiana per lottare contro l'incredulità ». E indicava come causa principale la mancanza di vita interiore negli educatori. E' infatti evidente che senza un grande spirito di fede non si può dare una formazione religiosa efficace ai fanciulli, che più dalle ragioni ricevono l'influsso educativo dagli esempi e dagli intimi convincimenti dei loro educatori.

Il Coulet (*L'Eglise et le problère de la famille,* Vol. V: L'Education et le foyer, pagina 208) così conclude una sua trattazione sulla educazione religiosa e il suo valore formativo: « Non si è impunemente cristiani a metà quando si deve dare l'educazione cristiana ad un ragazzo ». L'attuale crisi d'educazione, dice pure lo stesso autore, è una crisi d'autorità. Oggigiorno tutte le autorità sono discusse, anche le più sacre, e non si vogliono riconoscere come tali. Tutte le prescrizioni dell'autorità, per poco che dispiacciano, sono contestate. L'obbedienza è rifiutata. Ciascuno, davanti ad un comando, si fa giudice se debba obbedire o no. E questo in tutti i campi, anche davanti ai fanciulli che così imparano questo spirito distruttore. Lo spirito d'indipendenza è così diffuso, che diventa impossibile governare. In tali condizioni l'esercizio dell'autorità esige nei genitori una forza e una costanza di volontà di cui essi non sono capaci, e preferiscono perciò lasciar correre. I fanciulli hanno coscienza di questa debolezza dei genitori e ne approfittano.

Di fronte quindi a sì gravi problemi, certamente meno sentiti dall'ex Allievo salesiano, che, alla scuola di Don Bosco, ha, per così dire, istintivamente imparato il tatto dell'educazione giovanile, non sarà male rileggere la vita di Domenico Savio, scritta dal grande educatore coll'intenzione di porre un modello concreto del suo sistema dinnanzi agli occhi del mondo.

E. V.

SETTE E SETTE PIU' MEZZO SETTE

Avveramento di una predizione di Don Bosco ad un suo ex Allievo

Ormai posso nominarlo. Egli stesso ha voluto si rendesse pubblico il fatto e la sua riconoscenza! Vada quindi questa relazione a gloria di Dio e del Santo D. Bosco. E' doveroso raccogliere qua e colà le spighe che si trovano ancor nel campo del Padre e documentare episodi, mentre vivono ancora i testimoni, tramandandoli alle nuove generazioni a comune edificazione.

Si chiamava Giovanni Pelazza! Volgarmente maestro Pelazza! Compositore, maestro di musica, organista di una delle principali chiese di Buenos Aires, Direttore di orchestra, professore di armonia e contrappunto al Conservatorio.

Chi non lo conosceva negli ambienti artistici?

Diresse la massa corale ed orchestrale che eseguì per la prima volta in quella città « La Risurrezione di Cristo » del Perosi, nel 1900, in occasione delle grandiose feste giubilari dei Salesiani in America, presente il compianto D. Albera, Mons. Cagliero, Mons. Costamagna, il cavalier Dogliani...

Allora sulla sessantina, bassotto, robusto, snello, ricciuta capigliatura bianca che aureolava un volto energico, occhi oscuri volitivi, vestito alquanto dimesso, cravatta nera a nastri larghi, distintivo degli artisti spregiudicati della fine dell'ottocento, grosso brillante all'anello... che fiammeggiava dalla mano durante i concerti...

Ci attirava l'attenzione, la famigliarità con la quale parlava con Mons. Cagliero e Monsignor Costamagna... Ogni volta che passavano per questa Città, andavano a trovarlo, o quando scrivevano non mancavano i saluti al maestro Pelazza e la solita raccomandazione: « Aiutate Pelazza, seguitelo, che faccia almeno una buona morte! ».

Sì, perchè malgrado i suoi frequenti contatti con Preti e Vescovi ed essere organista, entrava in chiesa solo per esercizio della professione, ma non come cristiano praticante... Vittima dell'ambiente massonico liberale aveva abbandonato ogni pratica religiosa, e non sembrava occuparsi affatto dell'anima... Viveva per la musica.

Parecchie volte, azzardai qualche parola, ma invano. « Voltiamo la pagina », diceva sorridendo, « passiamo ad altro! ».

Parlava sì, con piacere di D. Bosco, dei suoi tempi di allievo dell'Oratorio di Valdocco, ma di far Pasqua, neppur per sogno!

Sembrava impossibile! Come mai un autentico ex allievo di D. Bosco, che aveva goduto delle sue intimità, testimonio dei prodigi del Santo, fosse ridotto a quelle condizioni! Mistero!

Passarono parecchi anni. I trionfi artistici del maestro andavano in crescendo, non così le condizioni finanziarie. Rovesci su rovesci. Dove andavano a finire quei guadagni? Chi lo sa! Arte e ricchezza sembrano termini antitetici! Una impressionante miseria materiale si aggiunse alla sua miseria morale...

La vecchiaia, la povertà e i dispiaceri lo ridussero ad uno stato deplorevole.

Una mattina lo vedo arrivare tutto sconvolto.

— Come mai, maestro! A quest'ora? Che novità?

— Non ne posso più. Ho dentro di me un pungolo. D. Bosco me l'aveva detto: « Giovanni, Giovanni, tu salterai il fosso, te ne pentirai, ma ti aspetto sai, ti aspetto! ».

— Che cosa vuol dire?

— Attento! A suo tempo avrai bisogno di me...

— Mi dica almeno quanto tempo dovrò vivere?

— Sette e sette più mezzo sette.

Capivo e non capivo. Il fatto sta ed è che abbandonai l'Oratorio, D. Bosco, e i miei compagni, le pratiche religiose, lasciai Torino, varcai l'Oceano e venni qua con l'illusione di far l'America...

In fondo in fondo, malgrado il mio tradimento, avevo la certezza che sarei vissuto fino agli 80 anni. Curiosa maniera di ragionare! Non volevo credere alle verità insegnatemi da D. Bosco e facevo affidamento sulla sua predizione. Ho aspettato troppo, lo riconosco. Ma oggi, sono deciso. Sento il bisogno di un amico. Mi cerchi un confessore, un prete anziano, che abbia la faccia buona, paziente; voglio vuotare il sacco. Sono 40 anni, 40 anni che non mi confesso! Tante volte me l'avevano chiesto Cagliero, Fagnano, Costamagna...

— Ma sì, maestro, abbiamo qui a S. Carlos un sacerdote che fa proprio per voi. Un benemerito missionario della Terra del Fuoco, antico allievo anche lui dell'Oratorio; ha quasi 80 anni, così buono, sereno e semplice che lo chiamano « beata pacis visio ». E' Don Beauvoir!

— Beauvoir Giuseppe! — disse Pelazza — ma allora è un mio compagno! Da 60 anni che non ci vediamo!

Appena si videro, si riconobbero, si abbracciarono effusivamente.

Eravamo commossi ed edificati.

— Che piacere rivederti! Ma come sei diventato vecchio!

— Oh, la vecchiaia si vede solo sul volto degli altri — disse Beauvoir.

— Sempre sereno e pacifico come all'Oratorio, tu. Ti ricordi, quando D. Bosco nel gennaio del 1862 ci diede la strenna della Madonna?

— Altro che lo ricordo!

— Ebbene, a me toccò: « Cercati un vero amico e quando l'avrai trovato, ascoltalo in tutto ciò che ti dice ».

— E a me — disse Beauvoir: — « Con la pazienza e con il coraggio aumenterai il numero dei miei figli. Va di bene in meglio fino all'ottimo ». Sto qui ad aspettare l'ottimo che sarà il Paradiso.

— Dunque — proseguì Pelazza — sono qui per compiere il consiglio di D. Bosco. Ho bisogno di un amico: abbi la pazienza di ascoltarmi in confessione ed il coraggio di aiutarmi...

Entrarono ambedue in sacrestia. I giovani che uscivano dalla Chiesa, dopo le loro visitine al SS. Sacramento, si turavano le orecchie e dicevano: « C'è un uomo che si confessa così forte che si sentono i peccati »...

Dopo un non breve tempo, penitente e confessore apparirono in cortile. Superiori e giovani in ricreazione li attorniarono con rispetto e curiosità. Il primo aveva gli occhi gonfi e rossi, sorrideva, sembrava trasfigurato; Don Beauvoir lo teneva a braccetto...

Pelazza ripetè in pubblico la dolente sua storia, la profezia di D. Bosco, la sua gioia di aver ritrovato un compagno di scuola, messo provvidenzialmente a sua disposizione dopo tanti anni, ad impedire un grave sproposito e finì dicendo: « Adesso, posso sperare tranquillo si compia la parola di D. Bosco riguardo alla mia fine, avendo cercato di mettere in pratica il suo consiglio... Sono così felice! Che consolazione si prova quando si torna a Dio, figliuoli! Una sola pena rimane nel cuore ed è quella di non averlo fatto prima! ». Si congedò. Fece poi parecchie volte la S. Comunione nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dove tante volte aveva suonato l'organo. Pochi mesi dopo un insulto cerebrale gli tolse l'uso della ragione. Visse un paio d'anni, ed effettivamente compiutasi la data fissata da D. Bosco, serenamente si spense, testimoni tutti noi che gli avevamo sentito dire: « Vivrò fino a sette e sette, cioè 77, più mezzo sette, tre e mezzo = ottanta e mezzo ».

La mano di D. Bosco segue i suoi ex Allievi ovunque, diceva un anziano ex Allievo a Firenze; mano carezzevole se si mantengono fedeli, mano un po' pesantina se si allontanano dai suoi insegnamenti; comunque, mano sempre paterna, che guida, conduce o riconduce i suoi figli al Signore.

G. S.

Gli ex Allievi di D. Bosco sono lieti di porgere il loro filiale augurio di felice Onomastico al IV° Successore di S. Giovanni Bosco, Don Pietro Ricardone, con l'offerta affettuosa di fervide preghiere.

In una buona notte D. Bosco spiega: Che cosa sia il culto del Sacro Cuore

Ai 4 di Giugno cadeva il primo venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini. Don Bosco la sera antecedente annunziò la festa del Sacro Cuore di Gesù.

3 Giugno. - « *Che cosa sia il culto del Sacro Cuore di Gesù* ».

« Domani, miei carissimi figliuoli, la Chiesa celebra la festa del Sacro Cuore di Gesù. Bisogna che anche noi con grande impegno procuriamo di onorarlo. E' vero che la solennità esterna la trasportiamo a Domenica; ma domani incominciamo a far festa nel nostro cuore, a pregare in modo speciale, a far Comunioni fervorose. Domenica poi ci sarà musica e le altre cerimonie del culto esterno, che rendono tanto belle e maestose le feste cristiane.

Qualcuno di voi vorrà sapere che cosa sia questa festa e perchè si onori specialmente il Sacro Cuore di Gesù. Vi dirò che questa festa non è altro che onorare con speciale rimembranza l'amore che Gesù porto agli uomini.

Oh l'amore grandissimo, infinito che Gesù ci portò nella Sua incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione, e particolarmente nella Sua passione e morte! Siccome poi sede dell'amore è il cuore, così si venera il Sacro Cuore, come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al Sacratissimo Cuore di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre; ma non sempre vi fu una festa appositamente stabilita per venerarlo. Come sia comparso Gesù alla Beata Margherita Alacoque e le abbia manifestato i grandi beni che verranno agli uomini onorando di culto speciale il suo amabilissimo Cuore, e come se ne sia stabilita la festa, lo sentirete nella predica di Domenica sera.

Ora facciamoci coraggio ed ognuno faccia del suo meglio per corrispondere a tanto amore che Gesù ci ha portato ».

(*Mem. Biogr.*, Vol. XI, pag. 249).

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



TORINO (Casa Madre)

Convegno annuale e Pasqua dell'ex Allievo - 12 aprile 1942

Diceva la circolare-appello: « Nessuno manchi all'appuntamento santo del 12 Aprile! ».

Veramente consolante ed imponente fu il concorso per la bella giornata. I banchi riservati nella chiesa di Maria Ausiliatrice furono presto gremiti e puntualmente alle 8,30 potè incominciare la Santa Messa celebrata dal Rev.mo Sig. Don Seriè. Non più gli stessi banchi di una volta, una chiesa trasformata ed abbellita; ma sempre gli stessi cuori, ferventi di palpiti di commozione per la poesia dei ricordi che aleggiava nell'aria mistica del tempio. Don Bosco Santo dal quadro del Suo Altare accennando alla Vergine in atto di presentazione dei suoi figli, pareva intenzionalmente indicare anche gli ex Allievi (come se i giovanetti del quadro fossero il principio di una schiera che si prolungasse al di fuori, nella chiesa), e dire: « Anche questi sono miei figli, anche questi Ti raccomando e Ti accompagno; veglia su di loro e benedicili ». Tale, o ad un di presso doveva essere il pensiero dei convenuti.

Il cassiere dell'Unione che, se non ha molti danari da amministrare, ha però molti meriti personali da elencare e soprattutto una vita virtuosamente invidiabile da offrire all'imitazione di tutti, conduceva le preghiere in comune, come una volta. Come si prega bene, tutti insieme, ad alta voce, in cadenza, dividendo frase da frase! C'è tempo a riflettere a quel che si dice, ad accompagnare col cuore la parola, ad indugiare sul senso dell'invocazione.

Il Rev.mo Sig. Don Seriè rivolse il saluto di benvenuto ai figli che ritornavano dalle angustie del mondo per un bagno salutare nelle acque rigeneratrici degli affetti giovanili, che ritornavano alla casa paterna dopo lungo errare. Quelle parole avevano la stessa dolcezza di quelle udite tanti anni fa da altri superiori, ed erano sempre la parola di Don Bosco, la parola di Dio.

Il momento della Santa Comunione si avvicinava: la trepida attesa di un evento tanto desiderato si placava nella felicità dell'imminente gioia: in ordinato e raccolto disordine, come una volta, gli ex Allievi si affollarono alla Sacra Mensa. E Gesù venne a loro con la Sua carezza di benedizioni, di consolazioni, di promesse.

Qui, se il cronista non sta all'erta, si lascia prendere la mano e non si sa dove andrebbe a... finire.

La cerimonia è terminata. Tutti escono dalla porta grande, per entrare, bandiera in testa, nel portone dell'Oratorio. Qui ancora Don Bosco ci viene incontro, anche se la sua statua sta ferma. Ci avviciniamo a Lui, ci disponiamo attorno a Lui, ai suoi piedi per l'inevitabile gruppo fotografico.

« Più avanti da questa parte... a destra più indietro; voi salite sulle panche dietro, davanti abbassatevi... fermi... guardate qui... un momento, attenzione... trac... aspettate un momento... un'altra posa... trac... ». Anche questo numero del programma è terminato.

Avanti, che il tempo incalza: in refettorio. Qui il Sig. Direttore Don Toigo ci ha preparato un'accoglienza che, dati i tempi, si potrebbe ben definire principesca... ma è molto di più... è paterna. Il caffelatte per tutti. Rumo rosa e gioconda ressa attorno alle tavole apparecchiate; in breve ognuno è al suo posto... un po' di preghiera e poi... sotto a sorbire la calda confortevole bevanda, e per i previdenti che hanno ascoltato il consiglio della circolare-invito (portarsi il panino), a mangiare veramente la colazione. Colazione-convegno la si potrebbe definire, perchè nello stesso refettorio, stando ognuno al proprio posto, si dà inizio e si svolge il convegno.

Saluto del Direttore, saluto di Don Pavese e relazione morale e finanziaria del presidente.

La quale relazione parla di tutto un po'. Accenna al movimento cosidetto finanziario, all'assistenza anche materiale prestata agli ex Allievi poveri e malati, all'aiuto portato ai disoccupati per i quali si è cercato ed ottenuto un impiego. Si ferma alquanto ad illustrare quanto si è fatto per gli ex Allievi militari e combattenti accennando al prezioso intervento personale di Don Pavese in molte situazioni particolarmente delicate e difficili.

Si parla altresì del tesseramento e del desiderio di portare il numero dei tesserati da 450 almeno a 500; del dovere di ogni ex Allievo di corrispondere alla fiducia del Consiglio Direttivo dell'Unione che ha inviato a tutti, preventivamente, il bollino, pagandone l'importo; si accenna a « *Voci Fraterne* » precisando la necessità che tutti aiutino questo organo delle nostre Unioni a vivere ed a prosperare.

Si dànno notizie sulla borsa di studio Don Bernardo Savaré che ha raggiunto la somma di L. 25.000. A questo punto, pare al cronista di aver udito voci incrontrollate che parlavano di errore di conteggio, in quanto che, seduta stante, la somma avrebbe subìto un aumento fino a 30.000 lire o giù di lì. In tal caso, in un anno se ne sarebbe fatto del cammino! Gli amici del carissimo Don Bernardo Savaré sono innumerevoli. Ancora uno sforzo... per il prossimo anno si potrà raggiungere la méta finale.



Convegno ex Allievi Casa Madre — Torino 12 - IV - 1942.

Ma su due punti si è essenzialmente indugiato il presidente nella sua relazione.

Sul centenario della nascita del Venerabile Domenico Savio e sul Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII.

Parlando del discepolo prediletto di Don Bosco, il presidente ha affermato che per molti doveva arrivare l'età matura, doveva intervenire l'esperienza della vita acquistata attraverso smarrimenti ed amarezze, e la responsabilità della famiglia e della educazione dei figliuoli per comprendere appieno il valore della santa figura di Savio Domenico.

Egli fu innanzitutto un giglio di candore, ha detto il presidente. Ed ha proseguito: Sarà bene non perdere di vista questo bianco angiolo immacolato in questi tempi in cui la corruzione è vanto, in cui la gioventù par che faccia a gara per dimostrarsi viziosa, in cui il pudore è irriso perfino nel sesso così detto gentile...

Il nostro Domenico Savio fu un esempio di ubbidienza. Sarà bene che si parli un po' più a lungo di questo figlio affettuoso, di questo scolaro obbediente, in tempi in cui i ragazzi a dieci anni ne sanno già più dei genitori, in cui i giovanetti di quattordici anni pretendono la... chiave del portone; in questi tempi in cui il padre, in certe famiglie non è altro più che la macchina per far denari, senza aver alcun diritto di arrogarsi la direzione della casa...

Sarà bene tener presente la carità di Savio Domenico; la carità verso Dio, la carità verso il prossimo; e lo zelo di apostolato per la salute delle anime, il suo spirito di preghiera, la sua frequenza ai SS. Sacramenti, la sua devozione alla Madonna, il suo desiderio di farsi santo, l'orror suo per il peccato ed infine l'attaccamento al suo e nostro padre Don Bosco.

Continuando il relatore ha invitato tutti ad introdurre nelle proprie e nelle altrui famiglie, nelle proprie e nelle altrui case, l'immagine di Savio Domenico, ed a parlarne ai nostri cari ed agli amici. Ha consigliato la lettura della vita del Venerabile nel racconto scritto da Don Bosco stesso, ed ha terminato con una affettuosa invocazione al Grande fratello di tutti gli ex Allievi. Ecco la chiusa: « Eccoci qui ritornati nella casa comune, nella casa paterna, nella casa che fu anche Tua. Come già facesti in vita, mettiti al nostro fianco e guidaci verso la perfezione e verso la santità della vita cristiana.

« Tu fosti puro... noi vogliamo spogliarci di ogni sozzura per poterti stare più vicino: Ti presentiamo le nostre miserie morali e Tu dacci un po' del Tuo candore per imbiancare le anime nostre, per vestirle se non dell'abito dell'innocenza, almeno con l'abito della penitenza.

« Tu fosti obbediente, pio, umile... noi pieghiamo la nostra testa davanti al trono di gloria che la Tua umiltà Ti ha innalzato, noi che il nostro orgoglio ha trascinato nello smarrimento e nella desolata constatazione della nostra nullità. Eccoti la nostra inutile superbia, piccolo santo, e Tu insegnaci ad essere come Te umili, pii, obbedienti.

« Tu fosti caritatevole... ebbene, infondi anche in noi, nel cuor nostro un po' di quella fiamma che Ti ha scaldato il piccolo grande cuore, affinchè scatti anche in noi lo slancio verso Dio, bruci anche in noi il fuoco della carità verso il prossimo.

« Entra nelle nostre case, o Domenico Savio, e sii compagno dei nostri figliuoli, di esempio e di aiuto a tutti. La Tua semplicità corregga la complicata nostra impossibile vita e la riconduca sui sentieri della saggezza Tua che fu grande, perchè fu specchio della Sapienza Divina ».

Il presidente dell'Unione rifacendosi poi all'appello del carissimo Comm. Poesio, Presidente Generale, ha invitato gli ex Allievi a rispondere presente ed a contribuire al plebiscito di fede e di amore verso il Sommo Pontefice in occasione del suo Giubileo Episcopale, offrendo il proprio obolo, che andrà versato poi al Rev.mo Sig. Rettor Maggiore il quale dovrà presentare, a suo tempo, al Santo Padre, l'offerta complessiva di tutta la Famiglia Salesiana. E subito appositi incaricati passarono tra i convenuti a raccogliere le offerte.

Chiuse l'adunanza la parola sempre gradita del Sig. Ispettore, il Rev.do Sig. Don Fanara, ed in fine si alzò a parlare ascoltatissimo ed applauditissimo il Sig. Don Seriè, portando il saluto dei Superiori ed in modo speciale del Rev.mo Sig. Don Ricaldone.

Il Convegno era finito. Lentamente, quasi con rammarico gli ex Allievi si allontanarono, fra molti saluti e molti arrivederci. Chè l'intesa fu che Don Pavese ci avrebbe presto riconvocati, per altre manifestazioni, per altre iniziative.

Fiori d'Arancio

Al distinto e caro *Ugo Bellone* ed all'ottima e gentile *Valeria Valente* che il 6 aprile compirono il loro sogno d'amore vadano gli auguri ed i voti cordiali degli ex Allievi della Casa Madre.

VERONA

Qualsiasi titolo sarebbe davvero insufficiente a dire l'ammirata soddisfazione per l'ottima riuscita del nostro Convegno. Per i posteri rimarrà un Convegno certamente storico: e converrà segnalarla negli annali dell'Unione con carattere davvero speciale. Se occorrerà (ma non sarà mai necessario) un argomento forte per chiamare tutti all'adunanza, basterà ricordare l'esempio di quest'anno di lotta 1942.

La lontananza e la severità del momento impedì la partecipazione dei Direttori più lontani: Torino, Roma, Berlino sono le loro sedi. Ma ci furono casi di amici che dovettero esercitare particolare coraggio per giungere da luoghi anche non proprio lontani: soppressioni o limitazioni di mezzi di trasporto costrinsero taluni ad alzarsi alle tre della mattina, a scrutare il cielo e guadagnarsi poi colle gambe il mezzo di trasporto più vicino.

Caratteristica particolare di questo raduno. Dominio dei « veci » e dei giovanissimi, scarsità di elementi intermedi. Segno certo anche questo, che essi sono al loro posto, agli ordini della Patria.

Ecco la cronaca.

Il proto non dispone, ma la colpa non è sua, il carattere di fuoco per sciogliere il gelo della muta parola stampata.

All'ora stabilita la S. Messa celebrata dal sig. dott. don Giuseppe Ghibaudo, bella figura di sacerdote nobilmente incanutito al servizio dei giovani. Commento evangelico dello stesso, detto con pensiero limpido e caldo.

Il santo Sacrificio era offerto a memoria degli ex-Allievi defunti, ed a propiziazione per quelli che sono sotto le armi. Così tutte le domeniche. Dopo pochi minuti spesi nello stringere contatto e rinnovare affettuose conoscenze, la sala della Palestra accolse l'assemblea.

Il signor Direttore dell'Istituto prof. don Giuseppe Oldani, rivolse parole di ringraziamento agli intervenuti. Accennò alle difficoltà superate da loro per giungere, ed a quelle vinte dall'Opera nostra per metterci in grado di accogliere gli ex allievi a mensa: e questo mercè il benigno interessamento delle autorità.

Commemorò i Caduti; accennò al sabato come giorno scelto e voluto dai giovani per offrire sacrifici e preghiere per i soldati.

S'alzò quindi a parlare il sig. don Ghibaudo per commemorare il dott. Giuseppe Cazzarolli di venerata memoria. Egli tratteggiò dapprima la missione del medico, inferiore solo a quella del sacerdote, perchè tutti e due collaborano a restaurare l'opera di Dio nell'uomo. Espose poi con calda espressione la personale riconoscenza per il gran bene che l'Istituto ricevette dal caro Dottore, medico apprezzato anche da Pio X di santa memoria.

Il venerato scomparso fu di validissimo appoggio quando si trattava di superare gravissime difficoltà per l'esistenza e per l'onore dell'Istituto. Mentre parlava, i presenti potevano mirare le paterne sembianze del commemorato nel medaglione bronzeo, veramente felice interpretazione del prof. Alberani.

Fuori programma il discorso dell'avv. commendatore Bortolo Galletto. Mirabile improvvisazione dell'illustre pubblicista. Formidabile la sua logica nell'esporre i doveri del cristiano e del cattolico, soprattutto se ex-Allievo di Don Bosco, di fronte all'attuale conflitto, nel dimostrare le cause che rendono necessaria la vittoria alla nostra vita spirituale e morale.

Il fervido e commosso omaggio alla me-

moria del compianto eroico Principe Duca d'Aosta trovò tutti compatti a rendere ossequio di orante silenzio. La penna si dichiara impari a seguirlo in quel discorso nel quale l'egregio Oratore svelò tutta la sua bella mente e il suo fervido cuore di cristiano e italiano entusiasta.

Seguì un'applaudita relazione del nostro carissimo Presidente ing. Enea Ronca che aveva ottenuto una speciale licenza, ed era venuto dalla lontanissima Sicilia.

Chiuse la seduta il Rev.mo Sig. Ispettore prof. Francesco Antonioli, con vive parole di compiacimento e invitò a chiudere la seduta con un atto di cristiana pietà per i Soci defunti.

La vasta sala del teatro accolse gli intervenuti per un pranzo sociale tenuto nei limiti ristretti del momento, ma condito di molta allegria e di buona musica.

Fra le applaudite comunicazioni del Sig. Direttore ci furono le seguenti: la porticina del Tabernacolo è in opera e si spera che l'artista la porti presto a termine; quella dell'Altare del Sacro Cuore fu già offerta mentre quella dell'Altare di Maria Ausiliatrice è donata dal cav. Alessandro Canestrari, Cassiere dell'Unione, come ringraziamento alla nostra Madonna. Tutti ne espressero viva gratitudine.

La riunione terminò con la benedizione del SS. Sacramento e con un arrivederci al 1943, cinquantenario della venuta dei Salesiani in via Regaste San Zeno.

TREVIGLIO

Le solennità religiose in onore di Don Bosco ed il XXIV *Convegno ex Allievi.*

Nel centenario della fondazione dell'Opera Salesiana ed il cinquantenario dell'insediamento dei Salesiani in Treviglio, la nostra cittadina, con unanime consenso, ha celebrato con un solenne triduo la duplice ricorrenza; predicatore Don Rastello, dei Salesiani.

Tutta la gioventù trevigliese ha partecipato ad una solenne Comunione generale impartita il sabato dall'Em.mo il Cardinale di Milano.

La domenica poi, nell'ampia prepositurale, ha celebrato una Messa solenne il Vescovo di Tortona, Mons. Egisto Melchiori, il quale ha pronunciato un magnifico discorso di circostanza, alla presenza di una grande folla, del clero al completo con a capo Mons. Bignamini, autorità e rappresentanze di alunni ed ex alunni del collegio Salesiano.

Nel pomeriggio dopo il canto del Vespro, si snodò una imponente Processione, che riportava al Collegio il simulacro di Don Bosco. Anche qui folla eccezionale, autorità e gli alunni dei Salesiani al completo.

Nell'ampio cortile dell'Istituto il Direttore, prima della solenne benedizione Eucaristica, ha detto alcune sentite parole di ringraziamento a quanti hanno voluto con la loro presenza dare un segno di doveroso omaggio al Santo



TREVIGLIO — Il XXIV Convegno ex Allievi.

ed alle sue istituzioni, bene auspicando per l'avvenire della nostra gioventù.

Nella stessa giornata è stato tenuto l'annuale convegno, con la partecipazione di numerosissimi soci, nonostante le assenze rilevanti dei compagni alle armi. Avevano aderito il Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani, il Podestà, il Presidente Nazionale, il Segretario Politico intervenne di presenza.

Dopo la relazione annuale del comm. Ramelli, si avvicendarono in brevi discorsi il cavalier Pozzi, il comm. Legnani ed altri esponenti del clero cittadino e di altre provincie.

Per ultimo il comm. Ramelli porse a nome di tutti un fervido ringraziamento al Vescovo di Tortona, cui egli rispose di compiacersi del fervente spirito salesiano di tutti e di cui Egli fu spettatore edificato.

La magnifica giornata, favorita da un sole senza velo, ha illuminato dappertutto la processione che è proceduta al canto di un inno scritto musicato per l'occasione dal prof. Don Rastello e che si chiude con le seguenti significative strofe:

O Don Bosco, ascolta ancora
questo popolo esultante
che t'acclama e che t'implora
con la voce più festante.

E all'Italia, amata terra,
a Te pure culla e madre,
nella pace e nella guerra
porgi aiuto, o nostro Padre.

MILANO

Domenica 8 febbraio ebbe luogo nell'Istituto un'adunanza del Consiglio di Presidenza dell'Unione ex-Allievi e dei Delegati di zona nella città di Milano. Era presente anche il Presidente Regionale comm. Egidio Legnani.

Gli adunati prima di iniziare le loro conversazioni presentarono i loro auguri al Signor Ispettore di cui in quel giorno i Collegiali celebravano la festa onomastica. Dopo di che trattarono delle diverse attività che l'Unione poteva svolgere in questi momenti così speciali.

Si convenne di riprendere le adunanze mensili di Consiglio e dei Delegati di zona, e di effettuare queste adunanze ogni seconda domenica del mese, alle ore 10. Saranno diramati ogni volta opportuni avvisi-invito.

Si prese atto che l'invio del « *Don Bosco* » agli ex-Allievi sotto le armi continua regolarmente e che parecchi già scrissero il loro gradimento. Purtroppo però a molti ex-allievi non arriva per le difficoltà che limitano il servizio postale. Si espose quindi l'idea di scrivere ai singoli della vera e propria corrispondenza individuale. I Delegati di zona si dichiarano disposti ad assumere questo compito per quanto fosse loro possibile.

Si pensò anche al modo di venire in aiuto a quelle famiglie di ex-Allievi richiamati che si trovano in particolari strettezze finanziarie. Le possibilità però per questo scopo non possono essere molto larghe. Dobbiamo segnalare alla riconoscenza di tutti la generosità di parecchi ex-Allievi che già misero a disposizione del cassiere dell'Unione qualche offerta non trascurabile, per cui qualche cosa nel senso della proposta s'è già fatto e qualche cosa anche più considerevole si potrà fare in seguito.

Prima di chiudere l'adunanza si ricordò il compianto D. Adeodato Frigo conosciuto da tanti ex-Allievi, morto, come è già stato annunciato, a Chiari il 15 ottobre p. p. Si recitò da tutti i convenuti un « De Profundis » in

SAMPIERDARENA

Domenica, 19 aprile, alle 14,30, si tenne a Sampierdarena l'annuale convegno degli ex Allievi. Erano presenti oltre al presidente e al consiglio al completo e a numerosi ex Allievi, il Sig. Ispettore della Liguria e Toscana, il Sig. Direttore Don Nicolao Ragghianti, il Presidente Regionale e il decano degli ex Allievi, l'avv. Mangini, presidente onorario, uno dei pochi ex Allievi che ebbero la fortuna di conoscere Don Bosco e di saper raccontare di Don Bosco particolari che vorremmo poter trascrivere su « *Voci Fraterne* ».

Sentita la relazione morale e finanziaria della Presidenza, i convenuti presero parte viva alla discussione intorno agli argomenti posti all'ordine del giorno dalla presidenza e poi ascoltarono la piana e chiara parola del Reverendo nuovo Parroco salesiano di S. Gaetano, Don Nervi, che bene tratteggiò l'angelica figura di Domenico Savio, il primo fiore del giardino di Don Bosco, il primo santo degli ex Allievi, mettendo in giusto rilievo le virtù del santo giovinetto, precocemente scomparso.

In ultimo, a norma dell'art. 5 dello Statuto, si procedette alle elezioni per la rinnovazione del consiglio, che dette i seguenti risultati: Presidente: Dellavalle Ernesto; Vice Presidente: cav. uff. Pasqualetti Vittorio Emanuele; Revisori dei conti: Botti Germano e Valenza Vittorio; Consiglieri: Don Ferro professor Pietro, Masera dott. Maurizio, Don Traverso Emilio, comm. Sega, avv. Vacchino Leandro.

Il Convegno, ridotto alla sola adunanza degli ex Allievi, per le attuali circostanze, fu chiuso dalla paterna parola del Sig. Ispettore che constatò l'armonia degli intervenuti perchè in tutti vibrava la stessa nota, l'amore a Don Bosco Santo.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 20 maggio 1942-XX

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— **CAMPIONI GRATIS**

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

ANTONIO ANILE

LE MERAVIGLIE DEL CORPO UMANO

Pag. 300, in-8, con molte illustrazioni, artistica copertina a colori, carta lucida, rileg. alla bodoniana. L. 22 netto.

• •

L'A. s'è proposto d'offrire ai giovani (e non soltanto ai giovani) il mezzo di penetrare nel mondo che portano in sè.

Trattazione che, pur essendo scientifica, ha il pregio di prospettarsi chiara ed accessibile ad un lettore anche modestamente colto

Un'opera che ha ottenuto subito un successo strepitoso, del resto giustamente meritato.

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA
di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature

VITTORIO FIORI

Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi
Sconto speciale agli Ex Allievi

Movimento demografico della popolazione - Provincia di Torino

	Febbraio	Marzo
Nati	1123	1252
Morti	1550	1613
Differenza	427	361

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

PURGANTE LASSATIVO

Bistal

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE
E RELATIVE COMPLICANZE

SOCIETA' A. BERTELLI & C. MILANO

Aut. Pref. - Milano N. 45230 - 1941 - XIX.



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide, tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola, convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.
La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.



ADISOLE NORMALE:
FLACONI DA cc. 125

ADISOLE CONCENTRATO:
FLACONI DA cc. 125



ADISOLE



"VOCI FRATERNE" consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.